

[Quel fango grigio e nero che travolse Giampilieri](#)



Inviato da Redazione il Sab, 01/10/2011 - 15:26

Federico Raponi

DOCUMENTARIO. Il centro siciliano due anni fa fu sconvolto dall'alluvione che provocò 31 morti. Marco Dentici, messinese d'origine, con la sua opera rende omaggio alle comunità colpite.

Un ricordo che esprime vicinanza. Presentato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, il documentario Caldo grigio caldo nero di Marco Dentici è in programma oggi a Giampilieri (Me), nell'anniversario dell'alluvione che il 1° ottobre di due anni fa provocò 31 vittime e 6 dispersi.

Qual era lo scopo del film?

Dare ulteriore fiato alle comunità di Giampilieri, Scaletta, Altolia, Briga: le loro grida sono rimaste inascoltate dal potere politico. Fino a questo momento infatti, a parte una messa in sicurezza abbastanza limitata, non è successo nulla, il film si conclude con la notizia del blocco dei fondi Fas destinati alla Sicilia. Sottotraccia, questo film parla del fango impalpabile, che per scandali morali, politici, economici, ci assedia e a lunga gittata miete più vittime di quello materiale.

Ha incontrato esempi di auto-organizzazione?

Piccole realtà - un comitato "salviamo Giampilieri", un altro a Scaletta - che però col potere costituito mostrano tutta la propria gracilità, anche perché chi gestisce la cosa pubblica tiene "sotto schiaffo" chi ha bisogno: quella della Sicilia è una storia di secolare sudditanza, c'è sempre qualcuno che deve dare e qualcuno che deve chiedere: anche con tutte le buone intenzioni, si ha un atteggiamento "attento" - per dire una parola che intende altro - a non turbare equilibri di potere. Fin quando non ci sarà un livello di indignazione tale da portare i cittadini a riprendersi la propria vita e il proprio futuro, non succederà nulla.

La gente si è riconosciuta nell'opera?

Subito dopo la tragedia avevo pensato ad un film di finzione basato sui fatti, c'era stata subito l'adesione di Maria Grazia Cucinotta, Lucia Saro, Ninni Bruschetta, Nino Frassica, Leo Gullotta, per citare gli attori più noti, e per un anno e mezzo mi sono addentrato nei meandri della burocrazia e di possibili partner, però il progetto non è decollato. Avevo oltre trenta ore di girato, e allora i miei produttori mi hanno spinto intanto a farne un documentario. Quando le comunità hanno saputo delle molteplici difficoltà che continuo ad incontrare, non escluso un ostracismo politico, hanno addirittura raccolto firme chiedendomi di non rinunciare, proprio perché si sentono abbandonate.